

Il leader sovietico risponde alla NATO

Breznev: «Sì ai colloqui ma guai a chi ci sfida»

«Siamo favorevoli al dialogo, in qualsiasi luogo e con qualsiasi agenda» Toni allarmati per le minacce alla pace e per i tentativi di «intimidazione»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «È impossibile intimidirci. I nostri nervi sono a tutta prova. Noi non siamo sostenitori della corsa agli armamenti, siamo i suoi avversari. Ma, se ci si obbliga, noi sapremo trovare una risposta rapida ed efficace ad ogni sfida dell'imperialismo».

che a quanto pare hanno l'abitudine di ragionare unicamente con le categorie della forza e del diktat. «Il loro principale credo politico è, in sostanza, lo stabilimento della superiorità militare sull'URSS».

Gli avvenimenti sulla scena internazionale — ha proseguito Breznev — «ricordano con sempre maggiore insistenza che «la pace è minacciata e minacciata seriamente».

ra sempre comprensione dalla nostra parte. Quale che sia il luogo dei colloqui, quale che sia il suo ordine del giorno, noi abbiamo sempre messo e metteremo l'accento sugli interessi della pace e della cooperazione pacifica».

In sostanza, il leader sovietico si è limitato a ribadire le linee generali già esposte alla XXVII Conferenza, aggiungendo che il programma di politica estera presentato in quella sede «non costituisce, evidentemente, la fine del lavoro ma il suo inizio».

internazionale» (come scriveva il maresciallo Kulikov sulle Ivestija) significa, in primo luogo, per il cittadino sovietico, ricominciare a fare l'elenco delle cose a cui dovrà rinunciare.

Nelle presidenziali di sette anni fa si scontrarono il «cambiare la vita» di Mitterrand, la «nuova società» di Chaban Delmas, il «cambiamento» di Giscard: tre programmi che già allora denunciavano contemporaneamente la necessità di riforme e di profonde trasformazioni.

Un segno in questo senso viene anche dal commento dell'osservatore politico della TASS Yuri Kornilov che, prendendo spunto dalle dichiarazioni rilasciate dal cancelliere Helmut Schmidt dopo il suo recente viaggio in alcuni paesi del Medio Oriente, accusa il leader tedesco-federale di aver «riscoperto il pericolo sovietico» senza vedere «da dove viene il pericolo».

Giulietta Chiesa

Francia

(Dalla prima pagina)

francesi non amano cambiare o che la situazione allo spalle di Mitterrand è ben peggiore di quella del 1974, mentre la destra sta ricomponendo le proprie file di spesse, cosa spinge i francesi interrogati a dare Mitterrand vincente? Perché c'è creata in Francia questa atmosfera di cambiamento e di segreti ad allargazione per il cambiamento che è quasi come una vertigine irrazionale di fronte alla fredda razionalità dei fatti? In altre parole, da dove scaturisce questa corrente sempre viva malgrado l'appoggio non certo entusiasta del CgP malgrado i due appelli disperati di Chirac e Giscard d'Estaing e malgrado il grado così triste, lubrificato per Giscard d'Estaing e malgrado che, ad appena nove giorni dal voto decisivo, anziché una grande manifestazione unitaria aveva visto cinque diversi scioperi sindacali? Solo l'aria era, appena tremila scampati gridavano «Unità, unità» sotto una pioggia torrenziale, naufraghi sulla «zattera della Medusa» del concavo sagrato di Beaubourg riservato alle grandi messe culturali della restaurazione.

Sembra che la Francia, da ormai più di due decenni, ci abbia disubbiditi alle sorprese elettorali (sorprese di altra natura non ne sono mancate, come il maggio 1968, subito corretto però da una furiosa valanga di voti conservatori che dette 300 seggi al socialista) e la sua psicologia individualista e autoritaria, non la mette mai completamente al riparo da un sussulto imprevedibile di collera o semplicemente di rifiuto. Ed è qui, nell'area psicologica più che in quella della logica, che va ricercata la ragione di questa seconda volta il loro elevato grado di preoccupazione per la sorte delle istituzioni: hanno notificato al presidente della Repubblica e al ministro degli Esteri come l'attività di Licio Gelli e della Loggia P2 assunse i caratteri di una attività occulta diamantista persino negli organismi più importanti della struttura statale.

Sindona

(Dalla prima pagina)

La copiosa documentazione di accompagnamento, riguardante anche il numero di tessera, il codice, e i versamenti effettuati da ciascuno, inequivocabilmente faceva ritenere che si trattasse dei componenti effettivi della «Loggia P2». Una lista fino a quel momento restata assolutamente segreta e ben diversa da quella che risultava depositata a Palazzo Giustiniani, sede ufficiale della massoneria.

Le leggi in vigore prevedono, per i pubblici ufficiali e militari, il reclusione, la rimozione dalla professione, la perdita dell'incarico, la perdita dell'ufficio, la perdita della cittadinanza, la perdita della patria passiva, la perdita della patria attiva, la perdita della patria di nascita, la perdita della patria di adozione, la perdita della patria di residenza, la perdita della patria di domicilio, la perdita della patria di nascita, la perdita della patria di adozione, la perdita della patria di residenza, la perdita della patria di domicilio.

Roma-Juve

(Dalla prima pagina)

madrigali, ma allora, neonato, mi parvero impropri. Il nemico era una squadra mesta ed elegante, con l'ala destra calva, il centro-sostegno arrembato e claudicante, una mezzala fragile e pallida come un re sotto il pallabolo, grassoccio il portiere. Vestiva braconi bianchi, calzoncini neri con due rigoline bianche, maglia bianca e strisce nere. Si chiamava in latino. Giocava maluccio. Il pubblico inferiva. Imperversavano i nostri: rosso-vino e giallo-mandarino. La squadra a strisce perse per tre a zero.

Fingo il lirismo dell'ammena. In realtà, senza aver mai prodotto il minimo sforzo per ricordarmene, ricordo con precisione inappellabile le formazioni delle due squadre, chi portava le calzature sopra i calzoncini e chi no, l'odore inebriante del fumo di migliaia di sigarette nell'umido pomeriggio d'inverno, le grida di dileggio dei miei compagni, la mia malinconia e la mia tenerezza. Per gli sconfitti. Ho aspettato tutta un'adolescenza, una guerra, una ricostruzione, la consumazione di un primo amore e anche di un secondo, insomma quattrodecim'anni ho aspettato perché nell'elegante enciclopedia di sconfitti a strisce mi vincesse un campionato.

Le compagnie del petrolio contro Reagan per l'Angola

L'energia diventa un'arma contro chi alimenta la guerra in Africa Australe - L'aiuto ai Paesi poveri - Proposta dal governo di Luanda la cooperazione per lo sviluppo

Dal nostro inviato LUANDA — In una conferenza stampa, tenuta insieme a due dirigenti della compagnia petrolifera anglo-americana, la General Manager della Cabinda Gulf Oil Company, Tom G. King, ha formalmente confermato le pressioni del mondo economico americano sulla amministrazione Reagan perché rinunci alla sua politica di interferenza negli affari interni dell'Angola. «È vero, — ha detto rispondendo ai giornalisti — le compagnie americane hanno costituito una lobby per premere sull'amministrazione. È vero, abbiamo presentato il nostro punto di vista sull'Angola. E' vero, abbiamo presentato un nostro rapporto al Dipartimento di Stato».

«Solo il tempo dirà — ha aggiunto — se siamo riusciti a far cambiare la politica africana dell'amministrazione. Se posso esprimere un parere personale — ha concluso il dirigente della Gulf — debbo dire tuttavia che non ritengo probabile un coinvolgimento americano».

Un paradosso della politica africana degli Stati Uniti

La diplomazia di cui il ministro degli Esteri Paul J. Casper, in una intervista al «Washington Post», aveva esposto un paio di settimane fa — e non senza suscitare clamore — le linee conduttrici: combattere la politica antiangoliana e sfidarsi con la politica di Reagan dall'interno degli stessi Stati Uniti.

Il seminario su «Petrolio e sviluppo» conclusosi ieri qui a Luanda, si proponeva almeno tre obiettivi principali: fare del petrolio una arma contro chi alimenta la guerra nell'Africa australe; dimostrare che l'Angola è un soggetto attivo e indipendente della politica internazionale; fare dell'Angola, centro petrolifero della regione, il catalizzatore di una strategia di sviluppo regionale.

Così come il primo, anche il secondo obiettivo è stato in gran parte raggiunto; basti pensare alla presenza a Luanda di un folto gruppo di multinazionali e di società pubbliche fra le più importanti del mondo. Presenza che si è trasformata in un formale riconoscimento dell'Angola come «partner economico affidabile» e come interlocutore politico.

La posta

(Dalla prima pagina)

fensiva. Alla fine ha ammesso che Mitterrand aveva dalla sua «una corrente socialista» che chiedevano il «programma comune» delle sinistre di sette anni fa, come oggi uno spazio di manovra apparentemente più vasto, che comprendeva anche alcune sensibilità popolari golliste, nella convinzione che, di fronte ad una Francia che potrebbe andare verso la destra, sarebbe occorre opporre una alternativa attestandosi su una vasta unione popolare che è forse oggi la sola sinistra possibile». Mitterrand d'altra parte è convinto che una vittoria della sinistra, che non si verifica più dal 1956, dopo ventitré anni di dominio assoluto delle destre, sarebbe l'elemento trainante per dare slancio ad un movimento popolare per la svolta verso il cambiamento e il progresso.

La Francia, chiedeva ieri uno dei leaders socialisti dell'ala riformista, Michel Rocard, è matura per questa svolta? È la domanda che si pone il paese di cambiamento su cui gioca le sue carte Giscard, e il pericolo della continuità.

Le compagnie del petrolio contro Reagan per l'Angola

L'energia diventa un'arma contro chi alimenta la guerra in Africa Australe - L'aiuto ai Paesi poveri - Proposta dal governo di Luanda la cooperazione per lo sviluppo

Dal nostro inviato LUANDA — In una conferenza stampa, tenuta insieme a due dirigenti della compagnia petrolifera anglo-americana, la General Manager della Cabinda Gulf Oil Company, Tom G. King, ha formalmente confermato le pressioni del mondo economico americano sulla amministrazione Reagan perché rinunci alla sua politica di interferenza negli affari interni dell'Angola. «È vero, — ha detto rispondendo ai giornalisti — le compagnie americane hanno costituito una lobby per premere sull'amministrazione. È vero, abbiamo presentato il nostro punto di vista sull'Angola. E' vero, abbiamo presentato un nostro rapporto al Dipartimento di Stato».

«Solo il tempo dirà — ha aggiunto — se siamo riusciti a far cambiare la politica africana dell'amministrazione. Se posso esprimere un parere personale — ha concluso il dirigente della Gulf — debbo dire tuttavia che non ritengo probabile un coinvolgimento americano».

La diplomazia di cui il ministro degli Esteri Paul J. Casper, in una intervista al «Washington Post», aveva esposto un paio di settimane fa — e non senza suscitare clamore — le linee conduttrici: combattere la politica antiangoliana e sfidarsi con la politica di Reagan dall'interno degli stessi Stati Uniti.

Il seminario su «Petrolio e sviluppo» conclusosi ieri qui a Luanda, si proponeva almeno tre obiettivi principali: fare del petrolio una arma contro chi alimenta la guerra nell'Africa australe; dimostrare che l'Angola è un soggetto attivo e indipendente della politica internazionale; fare dell'Angola, centro petrolifero della regione, il catalizzatore di una strategia di sviluppo regionale.

Così come il primo, anche il secondo obiettivo è stato in gran parte raggiunto; basti pensare alla presenza a Luanda di un folto gruppo di multinazionali e di società pubbliche fra le più importanti del mondo. Presenza che si è trasformata in un formale riconoscimento dell'Angola come «partner economico affidabile» e come interlocutore politico.

Domani a Roma colloqui fra Italia e Senegal

Arriva il ministro degli Esteri

ROMA — Su invito del ministro degli Esteri Colombo, giunge domani a Roma — per una visita ufficiale che si protrarrà fino al 16 maggio — il ministro degli Esteri del Senegal, Mustafa Niassé. Principale obiettivo della visita, che la prima nel nostro Paese di un capo della diplomazia senegalese, è il rafforzamento e l'approfondimento della cooperazione. Fra i due Paesi già esistono accordi che coprono praticamente tutti i principali settori di attività. Il primo, l'accordo di cooperazione economica e tecnica che risale all'ottobre 1962, rappresenta la chiave di volta della coo-

Difficile la missione di Philip Habib in Siria

L'inviato USA a Damasco

BEIRUT — L'inviato di Reagan, l'ex sottosegretario Philip Habib, ha completato i suoi colloqui in Libano senza conseguire risultati apprezzabili, mentre lungo la «linea verde» che divide i due settori di Beirut si viveva ancora una volta una notte di fuoco con intensi scambi di tiri di artiglieria e razzi. Venerdì Habib aveva incontrato i governanti libanesi e i rappresentanti delle forze cristiano-maronite, ieri ha visto i rappresentanti del Movimento nazionale progressista e in riunione separata, due deputati della città-dina, cristiani di Zahle. Più che la questione liba-

La posta

(Dalla prima pagina)

fensiva. Alla fine ha ammesso che Mitterrand aveva dalla sua «una corrente socialista» che chiedevano il «programma comune» delle sinistre di sette anni fa, come oggi uno spazio di manovra apparentemente più vasto, che comprendeva anche alcune sensibilità popolari golliste, nella convinzione che, di fronte ad una Francia che potrebbe andare verso la destra, sarebbe occorre opporre una alternativa attestandosi su una vasta unione popolare che è forse oggi la sola sinistra possibile».

Fare i conti

(Dalla prima pagina)

ta una sua affiliazione alla «famiglia» Gelli. Poi l'onorevole Sarti per vari motivi non cambiò né vita, né lavoro, ma la richiesta la scrisse ed è agli atti. L'onorevole Sarti venerdì era lì, in qualità di ministro di Grazia e Giustizia. Non ha avuto niente da dire, non hanno avuto nulla da domandargli Forlani e gli altri suoi colleghi? A noi piacerebbe sapere — perfino a precisare — se l'onorevole Sarti considera dignitosa e rassicurante per gli italiani la disponibilità del ministro di Grazia e Giustizia in carica a firmare richieste di affiliazione in vista del raggiungimento di un incarico (e se l'incarico fosse, la prossima volta, pubblico, di governo?)

La posta

(Dalla prima pagina)

«Una mezza verità implica una mezza menzogna. In effetti se è vero — e tutti i sondaggi, anche l'ultimo di ieri, organizzato segretamente dal ministro dell'Interno, lo provano — che Mitterrand gode di una «popolare favorevole» non è vero che i francesi amano cambiare. Un po' per via delle istituzioni, che sono un freno oggettivo all'alternanza, un po' perché all'ultimo momento preferiscono la nuova soluzione priva di rischi, anche se, nel caso, i francesi portano al potere, da oltre vent'anni, gli stessi uomini. E Giscard lo sa meglio di qualsiasi altro. Ma ecco: se è vero che i

7° SALONE INTERNAZIONALE DEL VEICOLO INDUSTRIALE & COMMERCIALE TORINO 15-24 maggio

palazzo del lavoro di via ventimiglia TRASPORTO PERSONE